

A LEZIONE DA LUIGI

le pensioni viste da un vero protagonista

Prologo (voce fuori campo della Giornalista o dell'autore)

*Non passa giorno che non legga da qualche parte e, peggio, che non senta da tutti gli altoparlanti di qualsiasi strumento di telecomunicazione che le pensioni costano **troppo**; che ci fanno consumare troppo prodotto interno lordo – il PIL -; che i pensionati vanno in pensione troppo giovani; che bisogna aumentare l'età pensionabile(cosicché resteranno da vivere gli stessi anni di un tempo all'incirca 12/14 anni, ma questo non lo senti perché sarebbe come dire che le cose andrebbero a posto grazie alla morte. Un'immagine troppo cruda anche per le Cassandre dei benpensanti. Certo, a qualcuno/a è andata bene... dopo 15 anni, sei mesi ed 1 giorno od anche meno... è andato in pensione.*

- *Dopo aver lavorato molto con gli anziani; dopo aver conosciuto dall'interno le istituzioni protette di Trieste dove vivono i grandi anziani (quelli che hanno bisogno proprio di protezione e cura);*
- *dopo aver constatato gli importi delle ormai vituperate pensioni; dopo aver visto i sacrifici delle famiglie chiamate a contribuire come “civilmente obbligate”;*
- *dopo aver visto all'opera l'assistenza domiciliare che trova il suo naturale ostacolo nel caso di mancata autosufficienza o solitudine ed isolamento;*
- *dopo aver conosciuto i neo-lavoratori o precaworkers; dopo aver studiato che una delle conseguenze – forse meno discussa, ma certamente importante – dell'invecchiamento demografico è rappresentata dall'incremento della frazione di popolazione anziana bisognosa di assistenza perché inabilitata, a diversi livelli di gravità, a svolgere le normali funzioni della vita quotidiana;*
- *dopo avere capito che nella sua dimensione sociale, il problema è aggravato dal vuoto di assistenza lasciato dalla tendenziale scomparsa della tradizionale “famiglia allargata”, all'interno della quale si provvedeva un tempo a questi compiti;*
- *dopo avere visto che come si mettono oggi le cose e compreso che il problema non lascia molto spazio alla ricerca di soluzioni, nel senso che agli anziani non autosufficienti occorre provvedere in una logica di solidarietà trasferendo loro risorse, non soltanto monetarie;*
- *dopo aver ricordato i dati dell'ISTAT che ci dicono che gli anziani con problemi di autosufficienza sono all'incirca 2 milioni, con un'incidenza che è del 10 per cento per la popolazione nella classe di età 65-74; del 20 per cento nella classe 75-79 e di circa il 50 per cento nella popolazione sopra gli 80 anni;*
- *Dopo aver analizzato le proiezioni demografiche che non sembrano indicare un peggioramento di tali percentuali ma, anzi, grazie ai progressi della medicina e delle tecnologie di assistenza, gli scenari più realistici ipotizzano una stabilizzazione, e non un aumento, dei tassi di non autosufficienza;*
- *Si rileva tuttavia che l'aumento della popolazione anziana farà pur sempre aumentare sensibilmente il numero dei non autosufficienti, se non la loro frazione.*

Ecco allora che in cattedra sale Luigi che è alla soglia della pensione e che sta parlando con una giornalista. Le sue considerazioni sono piuttosto serie. Vale la pena ascoltarle. Già... perché in fondo in fondo... quando le cose si mettono male alle grandi industrie viene in loro soccorso il contribuente. In fondo in fondo quando il debito pubblico è considerato molto alto e pur sapendo che non sono stati i ‘poveri’ a contrarre quei debiti... essi sono chiamati comunque al munus, cioè a dare.

La società del dono è allora sempre attiva, per fortuna dei nostri figlioli, anche se troppi benpensanti se lo sono dimenticato. Ringraziamo Luigi perché ci racconta le cose come le vede e le prova e perché ci ricorda che la società del munus, del dono è così attiva che quasi ci si dimentica che anche nelle età anziane le famiglie italiane continuano a risparmiare perché sono attente, caute, e perché sanno che il futuro è incerto.

(Alla faccia dei catastrofisti da stendalliani colori (rossi e neri) che per la loro felicità e gaudio vorrebbero imporre consumi a tutti ed a tutti i costi!!)

Giornalista :

Luigi ha due figli ormai “studiati” una moglie carina e per la quale nutre ancora amore e passione. Ha sempre lavorato. Ha oltre 35 anni di contributi e gli andrebbe tanto bene andare in pensione perché sa già cosa fare. Vorrebbe “lavorare” per la solidarietà, per l’età libera, quella libera dal lavoro appunto, perché si sente ancora di dare molto anche dedicandosi a ciò che gli piace: ascoltare le storie di vita degli altri per imparare, e metterle a disposizione di tutti. Una maniera nuova, bella, coinvolgente, emotivamente positiva di fare storia attraverso chi l’ha vissuta. Dunque caro Luigi stai per andare in pensione.....

Luigi:

Sì! Senti stavo proprio pensando e stavo facendo il resoconto della mia vita che è alle soglie della pensione. Ma non so bene come vanno le cose... sento molta incertezza. D’altro canto se non vado in pensione come faranno i miei figlioli a trovare lavoro? Penso proprio a questo, a come faranno a trovare un lavoro retribuito se tutti restano a lavorare più a lungo e se la tecnologia continua a far sì, come sta facendo, che ci sia sempre meno bisogno di addetti.

Giornalista:

Già, con quella storia delle merci dalla Cina che fanno scomparire la nostra industria manifatturiera dove incominciasti a lavorare, nel tessile, pensa un po’.

Luigi:

E’ pur vero che si creano altri posti, in altre condizioni, ma chi ha due figli che dovrebbero già stare a lavorare la cosa, quella di trovare lavoro diverso che oggi non si immagina nemmeno, non è che aiuti molto. D’altro canto mia nonna che si chiamava Maria aveva ogni tanto in casa la lavandaia. Veniva dalla campagna. C’era una ragione, perché i prodotti dei campi rendevano meno in fatto di soldi incassati. *(se oggi non ci fosse l’Europa che assiste i vari paysannes sai che trionfo per gli agricoltori del terzo mondo!)* Veniva a lavare i panni, quelli del bucato grosso, perché il marito di nonna Maria, mio nonno Egidio, non voleva che si stancasse ed in verità nemmeno lei. Qualche volta mi sentivo a disagio per questa presenza in casa; mi pareva ingiusto che una persona, già in età, dovesse campare facendo certi servizi. Poi nonna Maria si era dotata della lavatrice e la lavandaia era diventata superflua... poi voleva troppe lire all’ora ed allora.

Giornalista:

Insomma, Luigi hai sperimentato, fin da ragazzino, cosa significa l’introduzione della tecnologia: minore bisogno di addetti (ed anche maggiore risparmio). Allora nessuno scandalo, come nel campo dell’economia domestica già sperimentata. Per non dire dell’agricoltura i cui 12 milioni di addetti del 1950 sono diventati dopo mezzo secolo 2milioni. Eppure si è mangiato e si mangia molto meglio – e tutti, più o meno – che a metà del secolo scorso; si ha di più nei negozi e sulle tavole nonostante ci siano meno lavoratori agricoli.

Luigi:

Già. Così va il mondo, sempre a cercare di faticare di meno! Ma sarà poi vero?? Però è che ci sono più prodotti ed a costi inferiori.

Giornalista:

Si dice che sia il miracolo della produttività!

Luigi:

Ma sai ... parlando così si spersonalizza tutto e non capisce più chi fa che cosa, chi lavora davvero! Non è solo il frutto della tecnologia questa produttività, ci sono anche gli uomini e le donne! Certo, se penso alla mia attività di sindacalista ci sto anche male perché so che alcune volte si sono difesi il privilegio di qualche posto più che il salario (che è strumento di dinamismo, di emancipazione). Pensa, una volta avevamo preso le parti di alcuni che volevano un aumento di salario, una indennità per l'esattezza, perché, pur lavorando in una casa di riposo, entravano in contatto con qualche vecchietto che o perché sperduto o perché bisognoso di compagnia entrava negli uffici! Anziché essere contenti!!!

Giornalista:

Si è dato retta troppe volte a quelle posizioni che non vogliono migliorare nemmeno insieme agli altri e preferiscono gettare la croce sugli altri ed a soffrire magari facendo solo finta di soffrire. Ema mi sembra ricordare che proprio gli psicanalisti dicano che alcune volte soffrire e far finta di soffrire procura un certo godimento!

Luigi:

Sarà così, anzi è così... godere ed avvantaggiarsi delle difficoltà altrui è contro la solidarietà. Importante è di non venire vituperati per l'ascolto che si presta. E così sto anche dicendo che il cosiddetto mercato di oggi è regolato più dai desideri che dai bisogni. Sembra una gran finta, una maniera di spettacolarizzare tutto e tutti. Ma alla fine della giornata a chi ha i piedi per terra manca il prodotto finito... come una bella auto, altro che il virtuale, altro che solo telecomunicazioni! Insomma verso la fine della vita lavorativa sembrano mancare anche le pensioni, cara mia! Sai (*tutto di un fiato*) ho letto che questo fatto è dovuto alle donne... che non fanno più figli! Ci sono meno bambine e bambini.

Giornalista:

Allora ci dovrebbero essere meno disoccupati.

Luigi:

Ma va là! Guarda che io ne vedo in giro... dell'età dei miei figli. Sai in Italia ci sono circa 800mila giovani disoccupati. E poi, quello che mi preoccupa è che c'è della ragione in quel fatto che non nascono più tanti cuccioli di uomo e donna. La piramide dell'età è rovesciata. Sai, una volta in basso, agli scalini inferiori ci stavano i più giovani. Poi man mano che saliva l'età, gli scalini più alti erano sempre più stretti. Ora non è più così.

Giornalista:

Sei sicuro?

Luigi:

Certo che sì... ma sta attenta la relazione non è fra i vecchi pensionati ed i bambini ma fra i primi ed i giovani lavoratori. Se questi fossero, cioè i giovani, al lavoro non ci sarebbero problemi... la ruota girerebbe bene! Ma esistono i disoccupati, quelli che non hanno più lavoro come lo intendiamo noi.

Giornalista:

Hai ragione. La tecnologia produce sempre meno bisogno di braccia lavorative! Lo hai visto anche a casa tua a proposito della lavandaia!

Luigi:

Pensa, però dicono anche che le pensioni consumano troppo PIL, prodotto interno lordo. Ma visto che vorrei andare in pensione ho studiato anche io e le cose sono meno spaventose.... Sembra che vogliano dirci le solite storie....

Giornalista:

Quali ?

Luigi:

Ma quelle di sempre... che dobbiamo mettere le spalle sotto e zitti! Gli studi dicono che se oggi le pensioni consumano il 13,5% del PIL e saliranno fino al 16% nel 2035 per poi ricominciare a scendere. E solo questione di tempo... di partite di giro. Ma sembra che nel giro si vogliano intromettere altri ed allora addio partita di giro!

Giornalista:

Si vede che c'è dell'altro, che bisogna sostenere la produzione, gli imprenditori. Nessuno vuole più investire a lungo termine, come per l'istruzione che richiede almeno 15 anni di tempo per vedere remunerato l'investimento. Ci vorrebbe lo stato!

Luigi:

Ma nemmeno i politici vogliono investire sul lungo periodo, preferiscono correre dietro all'interesse diffuso che si concentra in chi ha già e che vuole consumare già oggi!

Giornalista:

Ecco il consumo!

Luigi:

Vedi è una questione di scelte sociali, politiche, togliere da una parte per dare ad un'altra. Se penso al 2035 non ci arrivo. Avrei oltre 95 anni!

A pensarci bene sono i bambini e i vecchi le categorie sociali che più hanno bisogno degli altri per vivere! Che male c'è allora? E' la natura stessa, la vita che dice così. I vecchi ed i bambini non si devono affatto sentire né sciocchi né canaglie. Non sono lì per strappare un po' di godimento ai padroni né per rimarcare l'ordine immutabile delle cose.

E bisogna anche ricordare che noi "vecchi" non ci portiamo mica via i beni durevoli che abbiamo contribuito a costruire come gli ospedali, le case, le scuole, le strade, i ponti, i porti, i palazzi pubblici, le ferrovie, gli aeroporti etc... NON SIAMO UN COSTO... siamo produttori di ricchezza che si è trasformata in beni durevoli, altro che storie. Guai se cadiamo nella trappola della dimenticanza di queste cose fatte da noi.

Giornalista:

Già, hai ragione ... ed anche siamo stati – mi ci metto anche io – coloro che hanno preservato almeno un po' dalle speculazioni certi boschi, certi litorali, certe montagne, certi fiumi e così via che saranno goduti dalle generazioni future come i beni durevoli che non ci portiamo via con la nostra morte. Anche se vengono "cartolarizzati" cioè venduti a privati!

Luigi:

se non fossimo intervenuti – anche se poco ed in pochi – sai che razza di inquinamento in più ci sarebbe! Non riesco a commuovermi come fanno certi giornalisti radiotelevisivi quando scende la borsa! Sembrano che siano in lutto!!

Giornalista:
Perché?

Luigi:

Ma perché se le azioni scendono può anche essere per una ragione molto “vera” e cioè che non sono stati fatti gli investimenti. Se c’è del truffaldino nei bilanci prima o poi vengono fuori le magagne. Quando le magagne saltano fuori, guarda caso, si ha anche quella spinta a correre sempre più spesso verso i paesi emergenti. Per scappare! Ci si molla le fregature, non sempre...ma spesso. Non solo Parmalat e Cirio o l’Argentina ma tante altre... del tessile per esempio.

Giornalista:

Luigi hai ragione. I soldi devono girare senno sono guai! Guai se uno si fa dare dei prestiti per degli investimenti e poi non li fa o li fa sbagliati. E’ come mettere i soldi nemmeno in banca ma in una scatoletta e tenerli al chiuso. Persino nel Vangelo c’è una tirata di orecchie a chi nasconde i suoi talenti!

Luigi:

Già, spendendo i pensionati fanno girare la ruota, anche quella dell’assistenza ma che sia qualificata. Anche delle badanti, ma che siano trattate bene, non come schiave. Insomma il PIL è lì anche per NOI! E poi e poi.... anche i fondi pensioni, quelli che dovevano chissà cosa fare sono falliti!

Giornalista:

Meditiamo un pochino. Pensiamoci un po’ di più.

Luigi:

Sai, penso che ci sia anche molto senso ad “investire sulle persone”, visto che tutto sommato i cosiddetti imprenditori non è che facciano tutti quei posti di lavoro. Anzi, (gli viene proprio da sorridere, tristemente) a meno che non siano posti di lavoro quei lavori che consistono nel portare a spasso dei giornali pieni zeppi di annunci e scritti con un inchiostro che macchia le mani - guai se fossero a pagamento -; come quelli dei “mettitori” di fogli di pubblicità nelle cassette delle lettere che se te ne prende uno quel certo vicino di casa che non sa mai dove riporre tutta quella cartaccia e tira giù certe madonne te lo raccomando; come gli animatori stagionali che animano non si sa bene cosa ma che si tengono ben alla larga da quelle case per vecchi dove ce ne sarebbe bisogno davvero, e così pure in certe periferie urbane; come quei procacciatori di case tanto invadenti quanto capaci di far salire su il prezzo delle transazioni. Insomma posti di lavoro del cavolo. Per non dire del precariato. Come se ci fosse una strategia per eliminare i pensionati di domani già dal loro nascere, dalla culla cioè: nessuno al lavoro! Reddito da cittadinanza? Ma va là! Magari.

Giornalista:

Luigi, ti allarghi un po’ troppo Le pensioni sono un’altra cosa.

Luigi:

Le pensioni erano nate proprio per fare sì che il lavoratore una volta divenuto vecchio, con qualche inevitabile acciaccio, potesse sopravvivere con un po’ di dignità. Ricordo ancora le parole di mio padre quando mi raccontava che alla fine dell’800 ma anche un bel po’ dopo, c’erano in certe

fabbriche e specie nei campi dei vecchi, mezzi storpi e male in arnese, che lavoravano in qualche maniera. Per portarsi a casa quel tozzo di pane necessario. L'avvento della pensione era servito proprio per quelle persone. Un cosa buona, una conquista. Anche per lo stesso padrone che così non doveva più sopportare, spesso per compassione, uno che non rendeva più, a causa dell'età e dei malanni. Meno angoscia per tutti e più qualità di vita.

Ma anche dopo la seconda guerra mondiale, quella persa per capirci, accadde una cosa simile. Infatti categorie di lavoratori a reddito variabile, che non avevano mai versato grandi contributi, si erano visti raggiunti dalla pensione. Si trattava di artigiani, agricoltori, commercianti. Si usciva da una guerra - persa come già detto - e c'era bisogno di giustizia sociale e di vera pace. Giusto, molto giusto.

Giornalista:

Ricordi questo fatto con simpatia, cioè con quel sentimento che accompagna la solidarietà. Eppure, oggi... come l'avremmo messa? Male, molto male. C'è una lotta fra tutti. Nessuno si ricorda, quando parla ed agisce, da dove parla, da quale pulpito. Oppure lo sa così bene che se ne approfitta! Peccato.

Luigi:

Così peccato che ormai l'individuo non può più parlare se non è politicamente corretto mentre le istituzioni con i loro rappresentanti possono dire quello che vogliono! Una cosa da matti. Si ha paura di offendere... e non capiscono che così ti fanno sentire vergognoso. Non so proprio se uno che non ci vede, che è cieco, si senta molto meglio a sentirsi dare del diversamente vedente o dell'ipovedente! Così per lo spazzino che non provava vergogna per ciò che faceva ma che oggi è chiamato 'operatore ecologico'. Così, perché il suo lavoro non vale una cicca! Per non dire dei somari a scuola che si chiameranno "diversamente sapienti"!

Giornalista:

Mi fai ridere.. però è proprio così!

Luigi:

Torniamo a noi. Si sa che chi è a reddito variabile può utilizzare prima di altri la procedura inflattiva, può cioè aumentare i prezzi. Un po' come è accaduto con l'euro. Si dice che i commercianti italiani ne abbiano approfittato. Quel sano sentimento solidaristico sembra tramontato. Sembra che qualcuno ci goda davvero a mettere zizzania fra le giovani generazioni e quelle meno giovani. Le studiano tutte. Poi, magari, troveranno qualche giudice che condannerà i padri per aver preso la pensione a magari le madri per avere avuto quella di reversibilità! Mica uno scherzo. Ma mai un cenno a chi, con sentenze, aveva fatto scattare le pensioni anche a chi aveva lavorato pochissimi anni!

Quello che mi spaventa ogni tanto è un'idea folle.

Giornalista:

Quale?

Luigi:

Che non vogliano mettere le mani sui soldi delle pensioni (quel 13% del PIL) per fare altre speculazioni finanziarie che rendono assai di più degli investimenti per produrre beni e servizi ma che non procurano certo posti di lavoro? Anzi, (un po' più sottovoce): è un modo per fermare il danaro, non farlo girare. Girerebbe solo in certi ambienti ristretti. Dire poi, con sicumerica enfasi, che i pensionati sono troppi e che allora devono avere di meno è come dire che in una famiglia dove sono nati tre gemelli al posto di un solo figlio atteso, bisogna che tutti e tre mangino come se fossero uno solo!

Giornalista:

Ma come faremo con tutto quel debito che abbiamo?

Luigi:

Già, abbiamo... diciamo così perché noi in realtà siamo sempre solidali, abbiamo dei valori sinceri e validi. Non facciamo solo per danaro. Il pendolo della storia è andato verso la "pila" che non è quella della lampadina tascabile, ma indica il danaro. Non è andato dalla parte delle motivazioni, dei valori. Però, però io so che c'è molta "gente" che sarebbe disposta a pagare qualche cosa di più per delle cose che servono, come il fondo per le persone non-autosufficienti, per fare qualche cosa di veramente utile per l'età libera, la sicurezza e per l'ambiente, per i giovani. Ma con chiarezza sulle destinazioni, sulla gestione dei soldi, senza abdicare più, senza dare più deleghe in bianco. Per una pace, per tutti, con più giustizia. Non è che non ci siano più valori, c'è più critica gridata e come ti dicevo l'individuo è paradossalmente meno libero di dire la sua. Orami è come se le opinioni espresse fossero per forza verità assoluta. Non parliamo poi se le opinioni sono espresse dai tecnici o scienziati! La cosa ha le sue radici proprio nell'illuminismo. E' con l'illuminismo che si smette con l'audience per dire che "noi (sapienti) sappiamo quello che devono fare ed avere gli altri per il loro bene"! E poi, pensa un po'... il massimo della tecnologia, quella delle telecomunicazioni di oggi si trincerava dietro l'auditel! Una bella maniera per fare spettacoli dove il vero baricentro è lo spot pubblicitario! Consumate gente!

Giornalista:

E poi c'è tutta la storia del relativismo! Come se per essere "corretti" dovessimo dire di sì a tutti.

Luigi:

Ma questo è il frutto di quel concetto di identità che ha lasciato il terreno della sociologia e della psicologia per diventare argomentazione politica. Un valore cioè anziché un bisogno. "Pensa un po' se dovessi imbarcarmi in un antropofago! Dovrei lasciarmi mangiare?" Evidentemente certe posizioni sull'identità sono violatrici di altre identità, anzi, della vita. Da stare attenti, anche perché l'identità senza alterità è un concetto vuoto. E poi, appunto per questa sua intrinseca complessità, è in costante divenire anche se restano alcuni nuclei valoriali forti alla sua base, primo fra tutti ed indissolubile quello della relazione con gli altri. Ma ti vedi un negro senza un bianco? Come farebbe a sapere di essere negro?!

Giornalista:

Con tutta questa immigrazione.....

Luigi:

Ieri sera ho incontrato dentro ad una buca degli innumerevoli scavi cittadini che ammodernano la città una faccia nera (non diversamente bianca!) e sorridente. Era un amico dell'ANOLF - l'associazione oltre le frontiere, vicino alla CISL, che si occupa proprio di immigrati - che ha trovato lavoro grazie alla rete dell'associazione del sindacato. Ci siamo salutati e fatto due chiacchiere. Sai, tutti questi immigrati sui quali qualcuno imbastisce la politica gridata dell'identità violata, come se gli indigeni cioè noi avessimo una natalità "doc", sono in realtà quella forza lavoro che il nostro sistema economico-industriale di riffa o di raffa sta chiamando. Altroché! La pressione demografica del Nord Europa sulle zone del sud mediterraneo che comprendono parte dell'Africa e dell'Asia sta rapidamente aggirandosi intorno al 34% contro il 70% fra pochi anni.

I 'rifugiati' sono quelli che vengono in un certo senso espulsi dal loro paese per gravi persecuzioni e che gli immigrati lo possono essere altrettanto perché non c'è lavoro a casa loro e dunque c'è fame. Ma anche perché sono 'chiamati' dal nostro mondo. Inutile negarselo. Sono chiamati proprio dagli imprenditori che sono a corto di maestranze, specie per certi lavori che nessuno vuole fare. Ecco la teoria del 'push' e del 'pull'. Tutta lì. Vai a farglielo capire ai giganti della politica! E se non ci fossero costoro, gli immigrati, chi contribuirà a quelle casse per acconsentire una pensione decorosa ed una partecipazione culturale alla vita sociale del mondo? Per far declinare un po' quella montagna di debito?

Giornalista:

Forse non sarebbe proprio corretto che se questi immigrati qualora ritornassero nella loro patria si portassero appresso i contributi versati. La pensione dovrebbe solo essere pagata qui. Se poi la usi altrove, la spendi altrove è un altro fatto. Ma non portarsi via il rateo contributivo.

Luigi:

Forse hai ragione... un piccolo rimedio per contribuire al risanamento!

In realtà ti dico che conoscere è responsabilità ed è il primo passo per realizzare la solidarietà! Questa sì che è un valore positivo!

L'incontro con l'amico che viene da una zona dell'Africa mi stimola altri pensieri. Intanto la globalizzazione che io vedo sembra essere contrassegnata da nuove facce, come quella dell'amico del continente più povero del mondo. E poi tutta questa globalizzazione, intesa come l'interdipendenza dei mercati e della produzione ma ancor più dei capitali fra i vari paesi oltre ad essere già un fatto sperimentato addirittura nel 1914, come scrive uno di cui non ricordo il nome ma che ha lavorato per diversi anni al servizio studi della banca d'Italia. La novità sembra essere per chi è alla soglia della pensione come me la presenza di nuovi lavoratori verso i quali il sentimento solidale è immediato, pre politico. Ma anche tutta quella girandola di miliardi di dollari o sterline che possono essere spostati da un momento all'altro nei paesi più disparati causando delle bolle speculative incredibili sono globalizzazione. Anzi la globalizzazione. Il Giappone ad esempio ne fu vittima, nonostante le previsioni (sbagliate) di pochi mesi prima. Altro che new economy ! *Fast capital*, dico io, che corre sui fili di internet alla velocità della luce ed è ben protetto da tutte quelle banche centrali che, con la scusa di essere indipendenti dal potere politico, lo sono assai meno, per scelta stessa, dal potere del danaro ed addirittura invitano tutti paesi a permetterne la libera circolazione. Così i 'grossi' possono anche saccheggiare i risparmi dei paesi in transizione e non solo di quelli. Bolle speculative, appunto. A casa nostra è successo da poco, sì pure da noi, facendo diventare di moda quella parola inglese che si dice *bond*. Quando frequentavo la scuola, prima di lavorare, si chiamavano obbligazioni. Insomma, questa globalizzazione sembra essere il vettore della diffusione di quella nuova ideologia (mica tanto nuova) che va sotto il nome di neo liberismo. Così, proprio chi deve o vorrebbe andare in pensione, oltre ad essere colpevolizzato e non capirci più nulla, comincia a pensare di rischiare grosso. Forse troppo.

Pensa un po' te! Dicono che siamo troppi, si vive più a lungo. E' innegabile. Ma non era già successo prima, qualche decennio fa? Non è che questo fenomeno è accaduto all'improvviso.

Giornalista:

Come faccio a darti torto? Però quando sei stato assunto, si assumeva ancora. Si assumeva sul serio. E le cose reggevano.

Luigi:

Guarda un po', reggono meno da quando si assume di meno. Anzi non reggono più! Infatti si ferma il giro. Se poi si dovesse applicare lo stesso criterio usato negli USA e cioè che un lavoratore se

lavora una sola ora alla settimana non è considerato disoccupato, sai che pieno impiego avremo in Italia, ma anche che gran casino per la circolazione complessiva delle risorse. Il fatto è che gli USA sono additati come modello di economia che porta al pieno impiego! Per fortuna che qui si sa ancora distinguere tra lavoro precario, dimezzato e quant'altro. Anche se ci si specula un po' troppo e si negano le evidenze. La qualità del lavoro non è solo una questione formale, ma di sostanza per tutto il sistema. Già, il sistema. Con tutta questa integrazione europea non è che si vogliono portare i livelli di garanzie esistenti pari a quelli che sono in uso nel paese più arretrato, così per salvaguardare la mirabolante competitività delle imprese europee? Chissà come faremo con quella Ungheria ad esempio, dove il tasso di disoccupazione è elevatissimo e verso la quale stiamo cercando di dare aiuti a mamme nubili con una nostra associazione? Già si dice che in Ceka ci sono meno poveri... povero centro studi europeo che dice queste cose ... che figuraccia!

Giornalista:

Luigi!, se non sapessi che se sposato e che ami tua moglie.... Questa sera ti inviterei a cena a casa mia.....

Luigi:

Ma se sono quasi in pensione! E poi, perché fare un dispiacere a mia moglie? Ce ne fanno già tanti, se ci mettiamo anche fra di noi..... si va davvero troppo male.

augusto debernardi